

MARILENA PASQUALI

## Prove di un'amicizia vera. Nove lettere di Giorgio Morandi a Mino Maccari

Il 27 marzo 2002 la Biblioteca dell'Archiginnasio ha acquistato nove lettere di Giorgio Morandi indirizzate a Mino Maccari e scritte tutte nell'ultima stagione dell'artista bolognese, tra l'ottobre del 1961 ed il febbraio del 1964.<sup>1</sup>

Si tratta di una testimonianza preziosa che getta nuova luce<sup>2</sup> sul rapporto duraturo e costante che unì due tra i protagonisti dell'arte e della cultura italiana per quasi quarant'anni, dal-

<sup>1</sup> Acquistate presso la Libreria antiquaria Scarpignato di Roma (cfr. Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Archivio, Prot. 726/7 del 27.3.2002).

<sup>2</sup> Nel 1993, nell'ambito della grande antologica di Mino Maccari curata a Palazzo Ricci di Macerata da Giuseppe Appella e Lorenza Trucchi, vengono esposti ben cinque *Ritratti di Morandi* (la nota xilografia del 1945 che lo ritrae di profilo e quattro dipinti a olio del 1955, 1960, 1968, 1980). Nel catalogo della mostra (*Mino Maccari. 1898-1989*, a cura di G. Appella e L. Trucchi, Roma, De Luca, 1993, p. 200-231) lo stesso Appella redige un approfondito registro biografico in cui compaiono anche diverse lettere inedite di Morandi a Maccari. Cinque anni più tardi, nel 1998, in occasione della donazione da parte dei figli dell'artista toscano di un importantissimo corpus di lettere morandiane ritrovate tra le carte del padre, viene da me allestita nella Sala Ottagonale del Museo Morandi una piccola mostra dedicata al rapporto tra i due artisti e ricca di disegni, fotografie e documenti inediti tratti dagli archivi di entrambi, nonché di alcuni fra i numerosi ritratti ad olio, a penna e all'acquaforte che Maccari dedicò all'amico. Nella stessa estate del 1998, la città di Grosseto promuove la mostra *Omaggio a Mino Maccari nel Centenario della nascita*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Piero e Filippo Pananti, Francesca Serra: nel catalogo della rassegna (Firenze, Edizioni Pananti, p. LVII-LXIV) il mio breve saggio, *Mino Maccari e Giorgio Morandi: un'amicizia lungo una vita* – che si può considerare l'antecedente diretto del presente studio – introduce la pubblicazione di sette lettere di Maccari a Morandi incrociate con quattro risposte di quest'ultimo.

l'agosto 1926 fino alla morte di Morandi, avvenuta il 18 giugno 1964.

Ma c'è di più: mentre il toscano è uomo «immaginoso, straripante, esilarante, instancabile, scattante come un folletto, polemico con il mondo, sarcastico con il prossimo ma in sintonia con sé stesso, sempre gremito di idee»<sup>3</sup> e – aggiungerei io – di penna altrettanto straripante ed instancabile, d'abitudine Morandi è la riservatezza e la parsimonia in persona, non scrive una parola di troppo e quelle che scrive sono sempre attentamente calibrate e schive, quasi che anche i caratteri tracciati sulla carta da lettere debbano rispondere alla stessa esigenza di *understatement* – misura, temperanza, autocontrollo – che regola la sua arte come la sua vita. Di Maccari le testimonianze scritte sono moltissime e tutte frizzanti e ricche di ironia; di Morandi, all'opposto, sono molto poche: una dichiarazione 'strappatagli' nel 1928, forse suggeritagli o addirittura dettata da altri;<sup>4</sup> cinque interviste in tutta la sua vita d'artista;<sup>5</sup> rari scambi epistolari con i pochi amici e molte lettere di mera cortesia e circostanza.

<sup>3</sup> Cfr. NELLO AJELLO, *Maccari - Flajano. Lettere in forma di sorriso*, «Mercurio». Supplemento settimanale di lettere, arti e scienze de «la Repubblica», Roma, 6 settembre 1990, p. 3.

<sup>4</sup> Cfr. *Autobiografie di scrittori e di artisti del tempo fascista*, «L'Assalto», Bologna, 15 febbraio 1928 (poi ripubblicato in CALDERO BARILLI - MARIO BONETTI, *Venti giovani leoni*, Roma, Volpe, 1984, p. 73-76; e in LUCI CAVALLO, «A Prato per vedere i Corvi». *Corrispondenza Morandi - Soffici per un'antologia di Morandi*, Focette - Cortina d'Ampezzo - Milano, Galleria d'arte moderna Farsetti, 1989, p. 41-53); sul periodico bolognese compare una molto ricordata ma in realtà poco studiata 'dichiarazione' di fedeltà al fascismo di Giorgio Morandi, nell'ambito della breve *Autobiografia* tracciata dal giovane artista su invito dell'amico Leo Longanesi, in quegli anni direttore della rivista. Forse perché tale riconoscimento gli è stato estorto per amicizia e per amore del quieto vivere, dopo questa data Morandi non rilasciò più dichiarazioni di natura politica e non si schiererà più a favore dell'uno o dell'altro, tenendosi comunque lontano da ogni presa di posizione o dibattito pubblico.

<sup>5</sup> La prima viene rilasciata nel 1937 a Piero Bargellini, l'intellettuale cattolico fiorentino in quegli anni direttore del periodico «Il Frontespizio» (*Artisti italiani: Giorgio Morandi*, «Il Frontespizio», Firenze, settembre 1937); la seconda è di vent'anni dopo e viene data a Roberto Margravite, inviato di «The Voice of America», trasmissione radiofonica statunitense in lingua italiana (poi pubblicata in LAMBERTO VITALI, *Morandi. Catalogo generale*, Milano, Electa, 1983<sup>3</sup>, *Appendice*); la terza intervista è dell'anno successivo, il 1958, e viene dall'artista rilasciata allo studioso Edouard Roditi nell'ambito di una serie di incontri con i maggiori artisti internazionali del momento (EDOUARD RODITI, *Conversation with Giorgio Morandi*, «Arts Magazine», New York, 1960; e, ancora, in *Dialogues. Conversation with European Artists at Mid-Century*, San Francisco, Bedford Arts, 1990, p. 105-108); la quarta viene registrata a Grizzana, il 21 luglio 1961, dalla giornalista americana Edith Schloss che la rende pubblica però soltanto dodici anni più tardi (EDITH SCHLOSS, *Conversations with Morandi*, «International

Alla luce di tali riflessioni si rivela ancora più importante il gruppo di lettere entrato a far parte del fondo Autografi dell'Archiginnasio: qui infatti Morandi, lungi dall'apparire – come emerge dai tanti, troppi racconti di chi l'ha conosciuto più o meno superficialmente – uomo scontroso e severo, di poche parole e di ancor più avere attenzioni verso gli altri, si dimostra piuttosto persona di grande umanità e sensibilità, ironico e pronto alla battuta se pur molto amareggiato ed ormai lontano dal mondo e dai suoi affanni.

Qui Morandi è finalmente se stesso, come accade poche altre volte e con pochissime altre persone, solo quelle a cui si sente legato da amicizia vera e sicura. Maccari è fra queste, avendo mantenuto con lui nel corso degli anni un rapporto costante e sincero senza mai tradirne la fiducia, ed è uno dei pochissimi che in quest'ultimo periodo della sua vita, dopo la delusione profonda delle rotture prima con Raimondi e poi con Arcangeli ed in parte anche con Gnudi, gli siano rimasti vicini: Gino Ghiringhelli a Milano; Cesare Brandi – come Maccari – a Roma; Roberto Longhi a Firenze; Lamberto Vitali, ma con molta prudenza, molti dubbi e qualche soggezione, ancora a Milano. Tutti lontani, dunque, raggiungibili solo per lettera e non di frequente. Nell'ambiente culturale bolognese Morandi ora è solo, circondato dall'affetto e dalle cure delle sorelle, ammirato e persino venerato da molti come maestro, ma sempre più isolato e amareggiato dall'invidia e dall'incomprensione di molti fra «quelli che contano». Se ne sta dunque rinchiuso nella dimensione protetta del suo studio in via Fondazza, per rifugiarsi appena gli è possibile nell'aperto silenzio, nella libertà colma di luce che sa trovare soltanto a Grizzana.

E quindi tanto più importanti, a lui necessari, si rivelano i pochi amici lontani, i soli con i quali egli possa ancora mantenere un contatto sincero, di piena confidenza e fiducia.

Herald Tribune», New York, 12-13 maggio 1973; l'ultima intervista, anche se non compare poi come tale ma come una memoria in presa diretta di Arnaldo Beccaria, primo estensore di una piccola monografia sull'artista già nel 1939, si trova in ARNALDO BECCARIA, *Visita a Morandi*, «La Botte e il Violino», n. 2, Roma, febbraio 1964.

Ritornando ora a Maccari, può apparire singolare che proprio un temperamento sanguigno come il suo possa andare d'accordo con l'indole sorvegliata di Morandi, ma – a ben guardare – quest'ultimo fin da giovane è stato attratto da caratteri in apparenza opposti al suo: lo scapigliato, affascinante Osvaldo Licini, amico degli anni d'Accademia, perduto per discussioni estetiche e ritrovato solo verso i sessant'anni; il provocatorio Luigi Bartolini, vicino a Morandi per tre anni, dal 1929 al 1932, e poi a lui violentemente contrario per incomprensione della sua poetica di rarefazione del reale; Leo Longanesi, polemista acceso e, al pari di Maccari, animatore inesausto di testate giornalistiche che valgono, ogni volta, come una nuova avventura; e, soprattutto, il vivacissimo Giuseppe Raimondi, amico di Morandi fin dal 1918, intellettuale raffinato in contatto con alcune fra le più belle menti d'Europa, scrittore generoso, giornalista mordace e, soprattutto, "voce" di Morandi a Bologna per dire e scrivere le cose che l'artista non si sente di dire in prima persona.<sup>6</sup>

Pare, in sostanza, che egli abbia bisogno di avere a fianco un *alter ego* mobile ed estroso per poter essere completamente sé stesso: un carattere uguale e contrario al suo, intelligente, ironico e profondo come lui, ma dichiaratamente aperto al mondo, disponibile al rischio continuo, sempre alla ricerca di nuove sfide; uno che parla, agisce e si muove senza tregua e gli porta aria fresca, lo alimenta con nuovi stimoli intellettuali, gli fa da orecchie e da voce per consentire a lui di non perdere i contatti con il mondo ed insieme di restare nel chiuso del suo studio, ove soltanto, in solitudine e totale concentrazione, può far nascere la sua arte.

Si dovrebbe a questo punto passare all'esame dei documenti pervenuti all'Archiginnasio, ma può valere la pena di fare un passo indietro e ripercorrere i momenti salienti del rapporto di amicizia e quasi di complicità che lega i due artisti fin dalla metà degli anni Venti. Da una lettera di Maccari a Rosai, datata 8

<sup>6</sup> Cfr. GIUSEPPE RAIMONDI, *Esposizioni bolognesi, «Valori Plastici»*, I, n. VI-X, Roma, giugno-ottobre 1919, (ripubblicato a stralcio in M. PASQUALI, *La pittura del primo Novecento in Emilia e Romagna (1900-1945)*, in *La Pittura in Italia. Il Novecento/1. 1900-1945*, vol. I, Milano, Electa, 1990, p. 359 e 376 n.).

agosto 1926,<sup>7</sup> si apprende infatti che egli ha appena conosciuto Morandi:

Sono tornato da Bologna [...] Ho visto l'esposizione di Venezia, cosa molto trarriante e dove non c'è che la sala di Soffici dove respiri. Qualche buona cosa di Utrillo e ottimi Degas. Il resto roba da suicidio. A Bologna ho passato molte ore con Longanesi e soprattutto con Morandi che mi ha fatto una simpatica impressione, e mi ha dato molte acquaforti pel «Selvaggio». Mi sembra un bravo e caro ragazzino,<sup>8</sup> molto buono e semplice. Mi ha incaricato di salutarti tanto ...

Come è diversa questa descrizione, non ancora influenzata dalla «leggenda Morandi», da quelle a cui siamo abituati! E dello stesso tenore è la prima lettera di Maccari conservata nell'archivio del Museo Morandi, se pur più formale in quanto i due artisti non si conoscono bene e si danno ancora del «Lei». Il 2 novembre dello stesso 1926 Maccari scrive da Colle Val d'Elsa:

Caro Morandi, ho avuto occasione di parlare con Vallecchi e di mostrargli alcuni suoi lavori e sono lieto di dirLe che Vallecchi gradirà moltissimo che Lei gli mandi qualche pittura e qualche acquaforte. Naturalmente sarà subito pagato e non come facciamo Suckert e io, ma un po' più decentemente. Non metta dunque tempo in mezzo e mandi subito a Vallecchi, via Ricasoli 8, Firenze, quel che crede meglio. Egli me ne ha parlato seriamente. Per conto mio, quando avrà qualche disponibilità, Le manderò qualche altra cosa. Abbia pazienza e mi scusi.

Non ho poi dimenticato affatto di occuparmi circa il posto a Colle: è questione di tempo. Pensi: potremmo stare e lavorare insieme! Sarebbe una cosa bellissima.

<sup>7</sup> Cfr. L. CAVALLA, *La storia del «Selvaggio»*, «Arte», n. 248, Milano, febbraio 1994, p. 59. Morandi e Rosai si conoscono probabilmente fin dai primi anni o, almeno, si «guardano» da lontano. Nel 1914 infatti partecipano entrambi alla *Esposizione Libera Futurista* organizzata da Giuseppe Sprovieri nella sua galleria romana e già nel 1918-1919 – come attesta la lettera del 14 ottobre 1919 inviata da Morandi a Carlo Carrà e conservata nell'archivio di quest'ultimo – mantengono un rapporto costante («In questi giorni ho ricevuto una lettera da Firenze, da Rosai, che mi chiede alcune fotografie dei miei quadri perché un suo amico vorrebbe acquistarne alcuni»).

<sup>8</sup> Spesso anche negli anni successivi Maccari inizierà le sue lettere all'amico bolognese chiamandolo giocosamente «Caro Morandone». Il motivo è presto spiegato: mentre il toscano è uomo di statura modesta – come Carrà, come Amerigo Bartoli, come tanti altri uomini della sua generazione –, Morandi per il suo tempo è altissimo, ben 1 metro e 87 centimetri, e par quasi torreggiare su tutti con la sua figura dinoccolata ed il suo incedere un po' goffo e disarticolato.

Mi risponda. Non ha nessun disegno o acquerello da mandarmi per «Il Selvaggio»? E la caricatura che Le feci<sup>9</sup> perché Longanesi non la pubblica? Pensi che io non ho ancora inciso le lastre che Lei mi dette. Sono occupatissimo anche per il partito. Ma ora, finito il periodo burrascoso, mi metterò a lavorare. [...]

Un'affettuosa stretta di mano dal suo Maccari.

Quante cose in una sola lettera, e quante cose sono accadute in soli tre mesi! Maccari dà una mano a Morandi per fargli conoscere collezionisti seri come l'editore Enrico Vallecchi e per fargli vendere qualche lavoro<sup>10</sup> (a sua volta Morandi, divenuto con il passare degli anni più famoso e influente del vecchio compagno di gioventù, lo ripagherà con pari generosità, cercando di aiutarlo in ogni occasione, come si vede dalle ultime lettere).<sup>11</sup> Addirittura si parla di uno studio estivo per Morandi a Colle Val d'Elsa! Di certo l'idea è di Maccari, ma il fatto stesso

<sup>9</sup> Non si hanno notizie certe su questo primo ritratto scherzoso che Maccari abbozza per il nuovo amico bolognese già alla fine del 1926, a meno che non si tratti della stessa caricatura che ritrae un giovane Morandi, disinvolatamente seduto per terra, con le braccia conserte e appoggiate alle ginocchia - ma datata 1927 - che viene pubblicata su «Il Selvaggio» del 30 luglio 1927.

<sup>10</sup> Enrico Vallecchi (Firenze, 1901-1989) è non solo editore ma soprattutto uomo di cultura a contatto con tutta l'intelligenza italiana. Conosciuto Morandi grazie a Maccari, ne diviene collezionista appassionato tanto da acquistarne in pochi anni quattro dipinti: l'*Autoritratto* del 1925, in seguito entrato a far parte della Raccolta Magnani oggi aperta al pubblico nella sua sede di Mamiano di Parma (L. VITALI, *Morandi. Catalogo* cit., n. 113), una *Natura morta* e un *Paesaggio* del 1928 (L. VITALI, *Morandi. Catalogo* cit., n. 132 e 133). Si ha infine notizia di una seconda *Natura morta* presente in casa Vallecchi da una lettera di Cesare Brandi all'artista bolognese - non datata ma ascrivibile agli anni Cinquanta, probabilmente dopo la Quadriennale romana del 1955-1956 - in cui lo studioso scrive: «A Firenze, ho visto finalmente da Vallecchi i 4 stupendi suoi quadri: l'autoritratto, il paesaggio e le due nature morte. Che peccato non fossero alla Quadriennale» (lettera pubblicata in CESARE BRANDI, *Morandi*, introduzione di Vittorio Rubini, con il *Carteggio Brandi - Morandi 1938-1963*, a cura di M. Pasquali, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 229). Va ricordato inoltre come, in una cartolina postale manoscritta, spedita da Morandi a Maccari da Bologna il 18 novembre 1926 evidentemente in risposta alla lettera del toscano, così scrive l'artista bolognese: «Caro Maccari, ieri mi ha scritto il signor Vallecchi e mi ha invitato ad andare il più presto a Firenze per un posto di insegnante. Mi ha detto che è stato Lei a parlargliene e non so come ringraziarla del suo interessamento. Non ho ancora potuto mandare i disegni perché sono stato occupatissimo con l'inizio della scuola, ma spero di farlo presto, forse li porterò a Lega a Firenze. Magari potessi trovar Lei a Firenze. Grazie tanto caro Maccari e saluti cordiali dal suo Morandi. Sarò a Firenze se il signor Vallecchi non ha nulla in contrario sabato di questa settimana 20 corrente. Favorisca porgere i miei più Gentili saluti alla Sua Gentile Signora».

<sup>11</sup> Scrive, ad esempio, Maccari a Morandi il 21 ottobre 1955: «L'Accademia Clementina di Bologna mi ha nominato ACCADEMICO CORRISPONDENTE. Credo che ci sia il tuo zampino... Mi dovrà fare la divisa?». In proposito, cfr. anche la lettera di Maccari del 29 marzo 1963, pubblicata a p. 498-499.

che Morandi subito non la rifiuti cortesemente, come di certo avrebbe fatto in anni più maturi, dice moltissimo sull'atteggiamento ben più disponibile di questo Morandi trentaseienne rispetto a quello che conosciamo, sempre così cauto e geloso della propria privacy.

E poi, in ultimo ma certo non di minore significato, si trova qui una chiara testimonianza dell'inizio della collaborazione morandiana a «Il Selvaggio». Se si pensa che il periodico è nato solo due anni prima a Colle Val d'Elsa e che proprio dal 1926 si delinea con piena nitidezza la sua fisionomia di portavoce - insieme al coevo «L'Italiano» di Leo Longanesi - della poetica di «Strapaese», allora ben si comprende come la partecipazione di Morandi a tale movimento non sia né laterale né secondaria, pur se la condivisione da parte sua dei fondamenti su cui si regge l'azione dei due «nani di Strapaese» - come ebbe a definirli con feroce ironia Curzio Malaparte - non offusca la sua costante autonomia di giudizio ed il suo comportamento libero da obblighi pastoi ideologiche.

Egli partecipa con inusuale disponibilità alla costruzione del giornale, inviando costantemente a Maccari acqueforti e disegni per la pubblicazione e sollecitando la collaborazione altrui;<sup>12</sup> così come diviene protagonista sia della *I Mostra d'Arte del Gruppo del Selvaggio*, organizzata presso la sede fiorentina della rivista nel febbraio-marzo del 1927, sia della sala riservata agli artisti del «Selvaggio» nell'ambito della ben più importante *II Mostra Internazionale dell'Incisione Moderna* che si apre a Firenze nell'aprile del 1927.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Presso il Centro Studi Giorgio Morandi è conservata, ad esempio, una lettera di Riccardo Bacchelli a Morandi, datata 4 aprile 1928, in cui l'allora giovane scrittore, spronato dall'amico artista, così risponde: «Ti manderò qualcosa per "Il Selvaggio", una poesia, se mi vien fatto di scriverla. Di a Maccari che l'invito a collaborare al suo giornale mi fa molto piacere, ma che abbia pazienza, perché ho un'infinità di cose da fare e vorrei mandargli un pezzo da farmi onore».

<sup>13</sup> Cfr. lettera di Maccari a Morandi del 22 aprile 1927 (conservata nell'archivio del Museo Morandi): «La mostra dell'Incisione si inaugura domenica 24: ci sarai? [...] Grazie anche di quanto stai facendo per il giornale. Caro Morandi, l'importante è lavorare con uno scopo: ed "Il Selvaggio" questo scopo ce l'ha. [...] Credo che alla mostra dell'incisione avremo successo: certo siamo gli unici fra tanto decalcol che non disonoriamo l'Italia. Abbiamo un bel bocconetto, anzi all'ingresso della sala della Francia: domani preparo il cartello da applicarsi "Gruppo del Selvaggio"».

Maccari lo ricambia con entusiasmo ed in modo sostanziale. Non va infatti dimenticato che - dopo l'articolo monografico di Carlo Carrà comparso sul quotidiano milanese «L'Ambrosiano» il 25 giugno 1925 e costruito come un'analisi meditata della sua pittura - negli anni Venti l'opera di diffusione del nome di Morandi avviene principalmente grazie ai creatori di «Strapae-se», Maccari e Longanesi, che sostengono l'artista come vessillifero dell'italianità e della tradizione contro l'internazionalismo e lo sperimentalismo d'anteguerra. Al di là di alcune enfattizzazioni esagerate che nel tempo hanno più nuociuto che giovato all'immagine di Morandi,<sup>14</sup> va sottolineata la posizione critica di Maccari, il quale riflette seriamente sull'arte dell'amico bolognese tracciandone un profilo del tutto credibile, laddove afferma che «se caratteri della grande arte italiana sono l'equilibrio e la sintesi insieme degli elementi essenziali dell'opera d'arte fusi e purificati dalla semplicità dell'espressione, tali caratteri sono presenti e sensibili nel Morandi, e specie nelle sue cose più recenti».<sup>15</sup>

È dunque un legame profondo quello che unisce Morandi agli uomini ed alla cultura di «Strapae-se», a Maccari ancor più che a Longanesi,<sup>16</sup> forse e soprattutto per i comuni interessi artistici e l'attenzione in quegli anni da entrambi quotidianamente rivolta alla pratica incisoria. Se da un lato la caratterizzazione morandiana nel senso di una «terribile onestà» è funzionale alle posizioni del gruppo tosc-emiliano e la sua tangenza espressiva è particolarmente avvertibile nelle opere (acquaforti, ma anche dipinti di paesaggio) del 1927-1929, è pur vero che Morandi trova

<sup>14</sup> Cfr. LEO LONGANESI, *Morandi*, «L'Italiano», n. 16-17, Bologna, 31 dicembre 1928. Lo scrittore romagnolo, nell'intento di esaltare Morandi, lo definisce «uomo casalingo e modesto, pittore tradizionale e sincero, sfuggito alla retorica di Montparnasse...», fornendo subito di seguito la nota ed infelice definizione della sua arte come di «una pittura che non lascia dubbi, senza trucchi, genuina, fatta in casa come il pane con l'olio».

<sup>15</sup> Cfr. MINO MACCARI, *Giorgio Morandi*, «Il Resto del Carlino», Bologna, 8 giugno 1928.

<sup>16</sup> Longanesi lo dichiara spesso geloso di Maccari, rimproverando l'amico pittore di preferirgli quest'ultimo. Come scrive a Morandi in una lettera inviata dalla nuova redazione romana de «L'Italiano» (la lettera non è datata, ma trova certamente un termine *post quem* nell'ottobre 1931, mese del trasferimento di Longanesi a Roma): «Tu non mi mandi più nulla per l'Italiano e fai malissimo. Vedo che mandi disegni a Maccari e me la lego a un dito. Vorrei avere qualche tua acquaforte da pubblicare, a retino, e qualche fotografia di quadri a olio. Mandamelo».

nelle posizioni del «Selvaggio» un referente culturale che sarebbe superficiale legare esclusivamente a una programmatica ripresa 'politica' della tradizione, e che piuttosto gli permette di approfondire e dare sostanza ad alcuni aspetti della sua ricerca, forse seguendo quello «scrupolo meramente oggettivo» che Lamberto Vitali pare rimproverargli nelle lastre incise nel 1927 e che Francesco Arcangeli considera invece come uno sprofondamento nel corpo stesso dell'immagine, necessario alla maturazione della sua arte.<sup>17</sup>

L'amicizia tra Morandi e Maccari non si interrompe neppure quando i venti di guerra giungono a mutare dalle fondamenta quel mondo che li aveva visti insieme nei primi quindici anni del loro rapporto. Anzi: pare farsi più stretta, forse meno professionale e pubblica, ma più intensa, più profonda. Basta pensare alla tragica vicenda della morte del figlio maggiore di Maccari, Ducio, saltato su una mina che stava tentando di disinnescare a guerra già finita, ed a quanto Morandi in questa tragedia circostante è vicino all'amico distrutto da un dolore che pare non trovare ragione.

Poche frasi spezzate scrive Maccari il 24 luglio 1945, da Siena:

Caro Morandi mio figlio Ducio è morto. È andato solo e volontariamente a togliere alcune mine in un campo presso Sasso Pisano, verso Volterra. In segreto aveva fatto un corso di addestramento. Siamo corsi a Roma e abbiamo visto la sua tomba. Sono stroncato, Morandi! Ti abbraccio. Tuo Maccari.

<sup>17</sup> Cfr. L. VITALI, *L'opera grafica di Giorgio Morandi*, Torino, Einaudi, 1964, p. 16: «Se Morandi rimane anche allora il solitario di sempre, chiuso nelle mura di via Fondazza, sembra risentire talvolta, in armonia con il clima del gruppo, di uno scrupolo meramente oggettivo pur così lontano dalle sue espressioni consuete». Ma FRANCESCO ARCANGELI, *Giorgio Morandi*, Milano, Edizioni del Milione, 1964, p. 219 e 221 (seconda edizione, Torino, Einaudi, 1980): «Non penso possa essere, dunque, così casuale, così fuggitivo, questo incontro di Morandi con un mondo che sarebbe criticamente banale definire della tradizione italiana, così come se ne parla comunemente. Non tanto mi pare che si tratti di «uno scrupolo meramente oggettivo», ma dell'approfondimento personale di una situazione di cultura che «Strapae-se» gli proponeva quasi simbolicamente. Sembra evidente che Morandi, nello stringere, nel rendere viventi e mortificati ad un tempo, corpi, cose, forme, 'voglia' di proposito trovare una determinata 'stagionatura', talvolta una vera 'vecchiezza' d'immagine. Gli oggetti, oltre la squisita convenzione formale, si velano persino di una polvere sottile, quasi vellutata, che li ripresenta alla sensibilità come emergenti da un 'vecchio tempo' che Morandi pare voler restituire. [...] Gli anni di «Strapae-se» sono, per lui, quelli della ricerca cosciente e del ritrovamento di un suo 'tempo perduto».

E, ancora, il 7 agosto, evidentemente in risposta ad una lettera perduta di Morandi:

Mio caro Morandi, ti sento vicino e ti sono tanto grato. Tu capisci tutto senza che io ti stia a raccontare i giorni che ho passato e che sto passando. È la vita spezzata. Non so come potrò tirare avanti. Non penso che a lui, non vedo che lui. Con tutta l'anima voglio essere certo che non abbia sofferto. Lavorava in segreto, da solo, tra Volterra e Massa Marittima. Era affascinato da quel paesaggio, da quella solitudine perfetta. Non ho fatto a tempo a dirti che stavo pensando a lui, che a Venezia gli avevo trovato un'occupazione. Ma non era nato per vivere al modo solito, la sua storia non doveva essere una storia comune. Navigava tra i sogni, c'è molto mistero, molta poesia nella sua vita. Non avrei potuto far niente per strapparli al suo destino, all'incantesimo che lo dominava. Caro Morandi, la tua amicizia fraterna mi fa bene, ti ripeto che te ne sono immensamente grato.

Di certo l'artista non resta insensibile di fronte a queste parole bellissime, a questo ritratto commovente di un giovane che ha dato la vita per salvare altre vite, morto nel cuore dello stesso incantesimo in cui ha vissuto, e cerca di consolare l'amico lontano - più che con le parole - con quello che ha di meglio, la sua pittura. Gli manda perciò un piccolo dipinto, forse di fiori,<sup>18</sup> e così, dopo qualche mese, gli risponde Maccari:

Roma, 10.XII.1945 Caro Morandi, non pensar male se sono stato tanto a lungo senza scriverti. Eppure la piccola tela che mi hai mandato costituisce la sola cosa che abbia gradita in questo periodo: ho pensato subito come sarebbe piaciuta a mio figlio, che custodiva gelosamente il tuo paesaggio del '1916,<sup>19</sup> che io temevo perduto. Invece mia moglie l'ha scoperto fra le poche cose rimaste nel rifugio dove Duccio restò nascosto prima di passare il fronte.

<sup>18</sup> Nel catalogo generale dei dipinti (L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*) non risulta un'opera degli anni 1943-1945 donata da Morandi a Maccari e quindi non vi può essere la certezza del dipinto specifico. Però i *Fiori* n. 498, attribuiti dallo studioso milanese al «1946 circa» ed appartenuti in prima istanza ad una collezione romana (di più il *Catalogo generale* non dice), potrebbero essere proprio la «piccola tela» che Morandi invia in questa tristissima circostanza a Maccari, anche perché l'artista preferisce riservare questi suoi piccoli, struggenti capolavori proprio e quasi unicamente agli amici, a coloro cioè che più amano e comprendono la sua arte.

<sup>19</sup> Cfr. L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*, n. 30: *Paesaggio*, 1916, olio su tela, 39x54 cm (non se ne conosce la collocazione attuale). Si tratta di uno dei più straordinari *Paesaggi* degli anni d'esordio, già così sapienti, di Morandi, tutto giocato su toni verde-bruni e sulla nitidezza incantata di forme e spazi, in esplicito riferimento all'assoluta pulizia spaziale del nostro primo Rinascimento.

Gli anni passano e tra Roma e Bologna continua lo scambio di lettere fra i due amici. Maccari, come sempre, racconta, chiede consigli, scherza, impreca, disegna; e Morandi, come sempre, come è nel suo carattere, risponde senza mai sbilanciarsi né promettere troppo.<sup>20</sup>

Anzi, negli anni Cinquanta la corrispondenza fra loro si fa sempre più fitta, con quasi sessanta lettere del solo Maccari in nove anni, semplicemente contando quelle ritrovate fra le carte di Morandi ed ora conservate presso il suo museo. Nel 1951 Maccari tenta con molti argomenti di convincerlo ad esporre alla nuova Quadriennale, ma Morandi è inflessibile nel suo rifiuto (29 ottobre 1951). Tre anni più tardi, si complimenta per la sua nuova lastra all'acquaforte, la *Natura morta con nove oggetti*, incisa in cento esemplari per l'Associazione Amatori d'Arte di Roma:<sup>21</sup> «Ho visto la tua recente acquaforte: è bellissima, 'serrata' come una melagrana! Proprio bella. E poi osi lamentarti degli occhi» (5 giugno 1954). A fine anno (5 novembre 1954) gli consiglia un nuovo stabilimento termale, ben sapendo quanto Morandi ami queste cure e frequenti questi luoghi per tutti i suoi problemi reumatici:

Caro Morandi, sono stato l'altro giorno in un posto che date le tue abitudini termali ti debbo segnalare. Il posto è presso Saturnia, in Maremma, provincia di Grosseto. In piena campagna sgorga un'enorme polla di acqua solforosa tipo acque albe, ma lo straordinario è che è calda, a circa 37 gradi! Sicché si può fare in pieno inverno il bagno all'aperto. L'ho provato ed è una delizia. Naturalmente c'è anche lo stabilimento ma quasi deserto perché fuori dalle comunicazioni ferroviarie e dalle grandi strade. Se ti capita l'occasione e se ti interessa vacci perché è veramente una cosa eccezionale secondo me.

Esattamente un anno più tardi (19 novembre 1955) schizza per lui un saporoso ritratto di alcuni 'bei nomi' presenti all'inaugurazione della nuova Quadriennale:

<sup>20</sup> Anche se la maggior parte delle lettere note sono di Maccari, dal tenore delle parole del toscano si comprende come il bolognese gli risponda ogni volta a botta e risposta, accettando i suoi scherzi ed i suoi motteggi ma schivando abilmente inviti, sollecitazioni e coinvolgimenti di qualsiasi tipo.

<sup>21</sup> Cfr. L. VITALI, *L'opera grafica cit.*, n. 115, ripr.

Oggi gran vernice alla Quadriennale. La Bucarelli si metterà un cappellino di penne di struzzo. Molto simbolico! [...] Evviva la storia dell'arte contemporanea. Carrà manderà una litografia firmata 1912-1955. Casorati una dozzina di uova alla coque. Carrà uno stampino per la pasta frolla. Campigli un busto ortopedico. Ti saluto, caro Morandi!<sup>22</sup>

Il 30 settembre 1957 divide con lui il dolore per la morte di un amico ed il rimpianto per gli anni della comune gioventù:

Caro Morandi, sono rimasto costernato dalla incredibile notizia. Longanesi morto! Sono due parole che non vanno d'accordo, non legano, almeno per noi che gli siamo stati tanto vicini, sia pure in altri tempi, quando lui era un ragazzo pieno di vigore, di entusiasmi e di salute. Era il tipo che doveva campare novant'anni. [...] Come immaginerai, non fo che pensare alle giornate bolognesi, con lui e con te. Se ti ho conosciuto lo debbo proprio a lui, e per quanto la guerra ci abbia diviso, non dimentico quanto gli debbo specialmente come gusto e intransigenza nei fatti artistici. Ho scritto a te, caro Morandi, perché ora più che mai solo ho ben poche persone con cui comunicare.

Ancora nell'estate 1959 punzecchia e morde sé stesso e gli altri con la consueta ironia e la consueta acutezza:

Sono qua<sup>23</sup> da vari giorni e ho già visto Roberto il Diavolo,<sup>24</sup> un diavolo un po' zoppo, ormai, ma sempre arguto, furbo anche troppo che equivale a non esserlo abbastanza. [...] Ammirai la tua fotografia con sorella: bellissimi tutti e due come grandi personaggi inglesi. Ebbi il piacere di stare con A. Petrucci a San Benedetto del Tronto: il terzetto era completato da un altro giovincello, Aldo Carpi.<sup>25</sup> In tutto toccavamo i due secoli e mezzo. Da allora ho giurato che seguendo il tuo esempio non farò più parte di giurie di pittura.

<sup>22</sup> A questa edizione della Quadriennale romana, aperta al Palazzo delle Esposizioni fino all'aprile dell'anno successivo, Morandi è presente con sei opere: la *Natura morta* a tortiglioni del 1916 (L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*, n. 28), il *Paesaggio del 1916* - di Maccari, appunto - (L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*, n. 30), la *Natura morta* metafisica Jucker del 1918 (L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*, n. 38), il *Paesaggio Vitali* del 1911 (L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*, n. 2), il *Paesaggio Vallecchi* del 1928 (L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*, n. 132) qui presentato con il titolo *Novembre* e, per finire, un secondo *Paesaggio* non identificato.

<sup>23</sup> Maccari scrive dalla sua casa estiva di Montignoso, sulle prime pendici delle Apuane, in Versilia.

<sup>24</sup> Anche in base a frequenti accenni presenti in altre lettere, credo che qui Maccari si riferisca proprio a Roberto Longhi, che - come lui, Carrà ed altri protagonisti della scena culturale italiana - amava passare l'estate in Versilia.

<sup>25</sup> Carlo Alberto Petrucci (Roma, 1881-1963), incisore e disegnatore, dirige la Calcografia Nazionale di Roma per molti anni. Con la sua assistenza e presso il laboratorio dell'istituto,

Certo, tutto il carteggio tra Maccari e Morandi andrebbe riunito e pubblicato in versione ragionata e annotata, così da mettere bene in luce la ricchezza delle notizie, degli spunti e delle riflessioni che vi si trovano e, ancor più, per riassaporare quell'atmosfera di lucida consapevolezza, quel profumo di intelligenza e di profonda onestà intellettuale che accomunano i due artisti e, pur nei loro caratteri così dissimili e dunque complementari, li vedono uniti per tutta la vita. In attesa quindi di veder pubblicato l'intero carteggio, osserviamo ora più da vicino le nove lettere dell'Archiginnasio, iniziando dalla prima, scritta da Morandi a Grizzana, il 10 ottobre 1961,<sup>26</sup> per comprendere meglio il suo periodare stringato e conciso, a frasi brevissime, a volte ellittiche:

Carissimo Maccari,  
non ti ho scritto da parecchio tempo. Non sapevo se eri a Roma, al Forte od a Casciana. Come vedi io sono ancora quassù dove dopo qualche giorno di pioggia è tornato il sole ed una buona temperatura.

Spero che i bagni di Casciana<sup>27</sup> abbiano effetto. Io, mi sembra, fui a Casciana o nel 1952 o nel '53.<sup>28</sup> Anch'io mi sono tanto divertito. Credo che ho consultato

Morandi cura la tiratura delle sue acquedotti, dopo aver realizzato le prove di stampa sul suo torchio nello studio di via Fondazza. Del rapporto di stima e collaborazione che lega i due incisori resta ampia testimonianza nel consistente epistolario - ben 275 lettere! - conservato in parte presso il Museo Morandi e in parte presso la Calcografia Nazionale (Cfr. LUIGI FREGACCI, *Il carteggio Morandi - Petrucci*, in MICHELE CORIARDO, *Morandi. L'opera grafica. Rispondenze e variazioni*, Milano, Electa, 1990, p. 138-179). Aldo Carpi (Milano, 1886-1973), pittore molto noto nell'ambiente lombardo, mantiene frequenti contatti con gli artisti del «Novecento italiano» di Margherita Sarfatti, pur non facendone parte in modo organico. Tra le sue principali opere pubbliche vanno ricordate le vetrate per il Duomo di Milano (1934-1937) e l'attività d'arte sacra per il Vaticano. Viene nominato ordinario di pittura all'Accademia di Brera nel 1930 - proprio lo stesso anno in cui Morandi ottiene la cattedra di Tecniche dell'Incisione a Bologna - e ne diviene direttore nel dopoguerra, continuando ad insegnare fino al 1958.

<sup>26</sup> Non sono purtroppo molte le possibilità di incrocio diretto fra queste lettere e quelle conservate al Museo Morandi. Quando però questo è possibile, si fornisce in nota la risposta di Maccari.

<sup>27</sup> Casciana Terme si trova su un piccolo colle tra ulivi e vigneti, a 12 chilometri da Pontedera, in provincia di Pisa. La sorgente, già nota ai romani, è nota fin dal IX secolo, tanto che secondo una leggenda medievale la sua fondazione viene attribuita anche a Matilde di Canossa. Nel XVIII secolo si ha un altro periodo di splendore per la sua acqua calda a 36° di tipo solfito-calcio-carbonico, validissima per i dolori artrosici e reumatici.

<sup>28</sup> Cfr. anche la lettera di Morandi a Maccari del 26 luglio 1959 (in *Mino Maccari cit.*, p. 223): «Farei molto bene ad andare a Casciana. Il periodo più adatto è il mese di agosto. A me fece benissimo. È un luogo molto noioso. [...] Ma l'importante è che mi fece molto bene. È un'acqua miracolosa».

l'orologio 10.000 volte al giorno, dopo un tempo che mi sembrava eterno, riguardavo l'orologio: non erano passati tre minuti. Quello di contare le lumache è un ottimo passatempo. Ne terrò conto in avvenire. Non ho conosciuto il signor Maffei, di Bergamo. Esiste? A Casciana hai visto la piscina comune? Esiste ancora.<sup>29</sup> In altri tempi, non molto lontani, esisteva la piscina veramente popolare. Si usava l'acqua che aveva già servito. Il prezzo era di 10 centesimi. Come vedi sono informatissimo.

Io così alla meglio. Gli anni si fanno sentire. Dieci anni sono qualcosa.

Ed ora grazie per quanto hai fatto per De Vita.<sup>30</sup> Spero di vederlo a Bologna. Gli farò le raccomandazioni che mi dici.

Caro Maccari, i migliori auguri per la tua salute, e speriamo di rivederci presto.

Anche a nome di mia sorella Dina che è con me, i più cordiali saluti dal tuo aff.mo

Morandi<sup>31</sup>

Tanti saluti a tua Moglie ed ai Figli.

La seconda lettera, molto breve, poco più che un saluto, è datata «Grizzana, 14 novembre 1961»:

<sup>29</sup> Lo stabilimento termale è infatti situato nella piazza principale del paese, ricordando un poco - almeno nelle successive parole di Morandi - l'antica piscina termale di Bagno Vignoni, sull'antica via Francigena alle pendici del Monte Amiata.

<sup>30</sup> Luciano De Vita (Ancona, 1929 - Bologna, 1992) è pittore e incisore. Dopo essere stato suo allievo, per due anni - dal 1954 al 1956 - è assistente di Morandi al corso di Tecniche dell'Incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Nel 1962 viene nominato titolare della stessa cattedra all'Accademia di Brera, ove resterà fino al 1975 per poi ricoprire lo stesso ruolo a Bologna. È probabile che i ringraziamenti di Morandi, che ancora segue con affetto e profondo interesse la carriera del suo ex allievo, si riferiscano ad un intervento di Maccari presso il Ministero per la Pubblica Istruzione perché venga assegnata a De Vita la cattedra bradesca.

<sup>31</sup> Qualche giorno più tardi, il 28 ottobre, così gli scrive scherzosamente Maccari: «Caro Morandi, non mi dirai che sei sempre a Grizzana! Riceverai del miele, fatto dalle api di Amalfi, specialissime per pittori. Te lo manda il mio amico dottor Luigi Mughini, proprietario delle api e tuo ammiratore. È un omaggio che ti vuol fare nel fatidico anniversario della Marcia su Roma, a cui partecipasti con me, come ricordi e come risulta dagli studi letterari del nostro amico Raimondi. Con noi marciarono fra gli altri anche Paul Valéry, Marcel Proust ecc. Accetta il miele ed abbiti i miei più cari saluti. Tuo Maccari». È da segnalare questa frecciatina non innocua contro Giuseppe Raimondi, dal quale a questa data Morandi si è già allontanato e che viene spesso da lui chiamato «Giuseppe Bugiardini, detto il Menzogna»: il citare i suoi studi come fonte della presunta partecipazione di Morandi alla marcia su Roma ed aggiungervi i nomi illustri di Valéry e Proust sta chiaramente ad indicare la non totale attendibilità del Raimondi «storico», già amico per tanti anni di Morandi e del quale Maccari forse in passato è stato anche un po' geloso, e la sua propensione alla moltiplicazione di nomi e presenze per rendere più convincenti i suoi ricordi e le sue testimonianze, peraltro nella sostanza veritieri.

Carissimo Maccari,

grazie del Bellissimo Carlo Carrà.<sup>32</sup>

E vivissimi rallegramenti per la tua nomina a «Direttore del Mondo». Di tutto il Mondo.<sup>33</sup>

Caro Maccari, i migliori auguri a te ed a tutti i tuoi anche da parte di mia sorella Dina.

Domani farò ritorno a Bologna.

Cordialmente, il tuo aff.mo

Morandi

Più ricca di 'personalità' morandiana appare la terza lettera, scritta da Bologna il 27 novembre 1961:

Carissimo Maccari,

sono tornato a Bologna. Grazie per la tessera per l'anno di grazia XXXIX. La farò pervenire al titolare.<sup>34</sup>

Ho trovato qui il miele che il tuo amico mi ha inviato. Non dirgli, mi raccomandando, che il barattolo era in frantumi. Non aveva neppure scritto 'fragile' sull'imballaggio. Ma ringrazio ugualmente ed ancora mi raccomando di non dirgli nulla. Digli pure che è buonissimo. Le bugie ufficiose si possono dire.<sup>35</sup>

Io ho lavorato pochissimo ed ancora non mi è stato possibile di riprendere il lavoro.<sup>36</sup>

<sup>32</sup> È molto probabile che qui Morandi si riferisca ad uno dei tanti disegni che spesso Maccari gli invia insieme alle lettere oppure schizzati sul foglio stesso, nel corpo del testo. In questo caso si tratterebbe di una caricatura di Carlo Carrà, uno dei bersagli preferiti del mordace toscano che già qualche anno prima, nel 1956, ha ad esempio inviato una cartolina a Morandi dal Cinquale - ove notoriamente anche Carrà passa i mesi estivi -, «inciendo» in negativo sulla fotografia dell'estuario del fiume sotto le Apuane la figura un po' tozza del pittore piemontese - pescato nel fiume Cinquale.

<sup>33</sup> Anche in questo caso Morandi risponde giocosamente alle parole di Maccari che si è auto-definito «Direttore del Mondo», riferendosi evidentemente al giornale «Il Mondo» - diretto da Mario Pannunzio -, al quale collabora insieme a Ennio Flaiano e Amerigo Bortoli dal 1949 al 1963.

<sup>34</sup> È evidente come l'artista, tornato a Bologna, trovi la lettera di Maccari citata alla nota 29, insieme alla quale riceve una finta tessera del Partito Nazionale Fascista, ovviamente disegnata da Maccari per l'anno 39° dell'Era Fascista che, iniziando il computo dal giorno della Marcia su Roma, inizia proprio nell'ottobre 1961. Quel «la farò pervenire al titolare» indica il chiaro rifiuto di Morandi di ogni affiliazione, se pur scherzosa, e di ogni condivisione di responsabilità con il fascismo.

<sup>35</sup> Ecco un esempio molto chiaro dell'atteggiamento rispettoso che Morandi - e, con lui, tutta la sua famiglia - assumono nei confronti delle persone con cui, anche casualmente, vengono a contatto e che non vanno né disturbate né turbate. L'unica regola in vigore, da osservare comunque, è la gentilezza, accompagnata dal rispetto per la privacy propria e altrui.

<sup>36</sup> Nel catalogo generale dei dipinti (L. VITALI, *Morandi. Catalogo cit.*) datati 1961 o attribuiti a tale anno compaiono 2 *Fiori*, 25 *Nature morte* e 12 *Paesaggi*. In *Morandi. Acquarelli*.



Mi rendo conto di quanto mi dici dell'Accademia di B.A. Sono luoghi malsani. Ma te ne andrai anche tu. Ti auguro di nuovo e in cinque anni della legge sullo «Sfollamento» così anche tu potrai sfollare.

Da quando ho lasciato il servizio non ho più messo piede in quel 'luogo'.<sup>27</sup>

Caro Maccari, il mondo, non il giornale «Il Mondo», si fa sempre più triste.

Non sappiamo quanto durerà ancora in questo stato, ma sarà purtroppo sempre peggio. Le tribù d'Europa non sono migliori di quelle africane. Non speriamo più.

Tanti saluti ed auguri a te e Famiglia anche da parte delle mie sorelle.

Cordialmente il tuo aff.mo

Morandi

Io resterò a Bologna fino alla metà del prossimo dicembre, poi io e mia sorella Dina torneremo di nuovo a Grizzana dove, almeno l'aria, è migliore.<sup>28</sup>

La quarta lettera, datata «Bologna, 14 dicembre 1961» è l'ultima per quest'anno. Il carteggio acquisito dalla Biblioteca dell'Archiginnasio comprenderà poi – saltando completamente il 1962 – altre tre lettere del 1963 e due del 1964, giungendo in pratica fino agli ultimi mesi di vita di Morandi:

Carissimo Maccari,  
grazie delle due belle foto, anzi documenti riguardanti Carrà e Sciltian.  
Comincio ad averne una ricca collezione. Fra non molto le metterò in vendita.<sup>29</sup>

*Catalogo generale* (a cura di M. Pasquali, Milano, Electa, 1990) a questa data figurano soltanto 3 fogli all'acquarello. In *Morandi. Disegni. Catalogo generale* (a cura di Efrém Tavoni e M. Pasquali, Milano, Electa, 1994), sono pubblicati invece ben 61 fogli del 1961. A queste opere vanno aggiunti l'acquaforte *Piccola natura morta con tre oggetti* (L. Vita), *L'opera grafica* cit., n. 131, e M. COSMAS, *Morandi. L'opera grafica* cit., n. 1981(1) e 5 disegni autenticati dal Comitato per il Catalogo Morandi e pubblicati in *Morandi. Opera catalogate tra il 1985 e il 2000*, a cura di M. Pasquali, Bologna, Musicalinsieme, 2000, p. 160-164. Il totale dei lavori realizzati da Morandi nel 1961 giunge così a 109 opere, che non sono poi così poche secondo gli standard dell'artista, soprattutto se si considera che ben 39 tra queste sono dipinti ad olio.

<sup>27</sup> Infatti Morandi ha ottenuto il pensionamento già da cinque anni, per l'esattezza l'11 ottobre 1956, ma solo dopo diverse insistenze e grazie anche all'intervento di Cesare Brandi sul Direttore Generale della Pubblica Istruzione (cfr. C. BRANDI, *Morandi* cit., p. 232-233, nota 1).

<sup>28</sup> Il pessimismo e la disillusione ormai coinvolgono tutto il mondo morandiano, dalle aule dell'Accademia di Belle Arti – quel 'luogo malsano' – all'intera Bologna, che tante amarezze gli va riservando ancora e soprattutto in questi anni ultimi, all'intera Europa e persino a Grizzana, che si salva soltanto per la sua aria limpida e leggera di montagna.

<sup>29</sup> Non si interrompe lo scambio scherzoso di faccende su altri artisti: Maccari dà il la e Morandi sta al gioco. Questa volta, oltre al solito Carrà, viene preso di mira anche Gregorio Sciltian (Rostov, 1900 - Roma, 1985), pittore romano di forme polite e manieristiche che di

Il tuo amico fotografo è tornato alla carica. Digli per favore che mi lasci un poco in pace. Mi ha anche portato un'incisione da parte della tua assistente, Signorina Diamantini. Ti prego di dire alla Signorina che mi è giunta molto gradita, mi è piaciuta e che la ringrazio tanto.

Anche a nome delle mie sorelle invio a te, alla tua Signora e ai Figli i migliori auguri per il Natale e per l'Anno Nuovo.

Domattina vado a Grizzana ove resterò fino al 21 corr.<sup>30</sup>

I più cordiali saluti dal tuo

aff.mo Morandi

[La lettera prosegue, anzi ricomincia, su un secondo foglio staccato:]

14 dicembre 1961.

Caro Maccari, ti prego di dire a Ciarrocchi<sup>31</sup> che presto gli scriverò riguardo alla tiratura della mia acquaforte. Digli che sono stato pienamente soddisfatto. Non si poteva fare di più.

Raccomandagli a mio nome Luciano De Vita<sup>32</sup> che, come sai, è uno dei pochi bravi ed onesti giovani, e merita di essere aiutato.

Cordiali saluti dal tuo aff.mo

Morandi

certo non poteva piacere né allo schietto Maccari né tantomeno al raffinatissimo e ancor più esigente Morandi.

<sup>30</sup> In questi ultimi anni la casa costruita nel 1959 a Grizzana, di fronte agli amati finelli del Campiario, diviene per l'artista il rifugio preferito e agognato. Come si apprende dalla seconda lettera, quella del 14 novembre, fino a tale giorno Morandi è ancora in campagna; resta in città soltanto per un mesetto e, anche se sta per arrivare Natale, ritorna a Grizzana per un'altra settimana.

<sup>31</sup> Arnoldo Ciarrocchi (Civitanova Marche, 1916-2004) è incisore e pittore di grande qualità che succede a Carlo Alberto Petrucci alla direzione della Calcografia Nazionale nel 1960, ma che inizia a lavorare presso l'Istituto romano già nel 1939. Nel suo saggio *Morandi e la Calcografia* (in M. COSMAS, *Morandi. L'opera grafica* cit., p. XXIX), Ciarrocchi stesso scrive: «Io lavoravo alla Calcografia dal 1939. Venivo dalla Scuola de Libro (di Urbino) che Petrucci diceva "nobilissima". Avevo una stanzetta in Parione, al Corallo, nuda come la celletta di un frate. Sulla parete di destra, entrando, si leggeva ancora qualche anno addietro: "oggi, 16 ottobre 1939, Giorgio Morandi si è trattenuto in questa stanzetta quasi per un'ora". E ancora: «A pigliare in mano una lastra di Morandi io provavo la stessa emozione di quando ancora garzonetto con addosso il grembiule azzurro dei netturbini, nelle segrete della stamperia, stampavo l'Annunciazione del Barocci e i rami del mio amatissimo Simone da Pesaro».

<sup>32</sup> Luciano De Vita (cfr. nota 29) si muove in questi anni nell'ambito di un linguaggio postinformale teso all'individuazione di una nuova "figurabilità", se pur distorta e allucinata. Morandi, a lui legato da stima vera nonostante l'evidente diversità di scelte formali ed espressive, chiede a Maccari un secondo intervento in favore del giovane allievo a soli due mesi dalla sua prima richiesta.

La quinta lettera è scritta a Bologna, il 29 gennaio 1963:

Carissimo Maccari,

hai pienamente ragione. Sono rimasto proprio male a sapere che sono senza l'ambito patacone. Se mi venisse offerto ora lo rifiuterei senz'altro. Ti prego dunque di non fare alcun passo né alcuna proposta. Certo che la traduzione in Greco (antico) fatta da Giuseppendo sarebbe assai interessante ed anche commovente.<sup>43</sup>

Ed ora ti dirò che mi hanno fatto molto piacere le notizie riguardo alla salute tua e di tua Moglie.

Io non molto bene causa una influenza che non vuole andarsene.<sup>44</sup> Speriamo che questo terribile freddo se ne vada presto.

Ho ricevuto questa mattina due tue lettere. Una aperta e senza alcuno scritto. Ti accludo la busta.

Tanti auguri, caro Maccari, a te, a tua Moglie ed ai Figli anche da parte delle mie sorelle.

Cordialmente il tuo aff.mo

Morandi

La sesta lettera, del 29 marzo 1963, è preceduta a stretto giro di posta da un biglietto scritto di getto da Maccari (anche la sua grafia affrettata ne è testimonianza) il giorno prima.

Scrivi infatti Maccari:

Caro Morandi,

me l'hai fatta grossa. Sono Presidente, Conte e buggerato per due anni!<sup>45</sup> Mi vergogno a uscire di casa e la mia famiglia, riunita in assemblea, ha deciso di

<sup>43</sup> Non è chiaro a quale onorificenza si riferisca Morandi: probabilmente si tratta di qualche incarico o riconoscimento di ambito romano, legato all'Accademia di San Luca di cui l'artista è membro dal 1948. Il premio più recente a lui conferito è d'altronde il *Rubenspreis* della Città di Siegen, accompagnato da una mostra personale con 13 dipinti e 4 disegni, aperta il 14 ottobre 1962 alla Haus Seel am Markt del centro tedesco, città natale di Rubens. Anche in queste parole è presente molta ironia ed è probabile che l'erudito «Giuseppendo», qui citato, sia ancora una volta Giuseppe Raimondi, l'amico di una vita ora perduto. Una chiara idea delle «provocazioni» scherzose di Maccari la si può avere grazie allo «studio per ritratto» di «S.E. Giorgio Morandi» inviati in questi anni: come si legge sotto lo schizzo a inchiostro, peraltro piuttosto somigliante, questo è «da eseguirsi a grandezza soprannaturale su fondo astratto-concreto, volto neo-realista, feluca tonale, divisa espressionista, spalle cubiste e bottoni macchiatoli».

<sup>44</sup> Già dal 1960 l'artista soffre di «influenze» e «bronchiti» pertinaci e ricorrenti. Si tratta, molto probabilmente, delle prime avvisaglie del tumore ai polmoni che di lì a diciotto mesi lo porterà alla morte.

<sup>45</sup> In gennaio Maccari è stato nominato Presidente dell'Accademia di San Luca per il biennio 1963-1964. E certamente, come bene intuiva l'artista toscano, Morandi si è adoperato con tutto il peso della sua autorevolezza affinché questo accadesse.

punirti condannandoti a dare un quadro come indennità per il disonore e la vergogna che per colpa tua mi è stata inflitta! Dimensioni minime 23x31,5; colori Winsor <sic> e Newton; tela olandese di prima scelta! Penso [...]»<sup>46</sup> cordialmente e te ne ringrazio. Immagino che la magnifica estate ti abbia consigliato di prolungare il soggiorno a Grizzana, e sono altrettanto convinto che ti farà un gran bene.

Da tutti noi anche per le tue sorelle i più affettuosi saluti.

Credimi tuo

aff. Maccari

Ed ecco la risposta di Morandi:

Carissimo Maccari,

Mi rallegro molto, moltissimo per la tua nomina a Presidente dell'Accademia di San Luca. Io però, ti assicuro, non ne ho alcuna colpa. Naturalmente ti ho dato il *Vote*. Ma non ho avuto, da molto tempo, occasione di incontrare o scrivere a Colleghi. Paghèro il mio debito ma non so se mi riuscirà di dipingere un quadro di metri 23x31,50.

Considero e comprendo tutto quanto mi dici. E spero che le cose cambino e sia possibile colle nuove nomine di far entrare un poco di aria pulita.

Immagino pure la soddisfazione di Bartoli alla tua nomina.<sup>47</sup> Anche lui avrà certamente votato il tuo nome. È arrivato secondo o terzo? Con quanto distacco in metri e centimetri?

L'otto di questo mese sono stato a Roma.<sup>48</sup> Non ho cercato di vederti per una ragione che ti dirò a voce.

Caro Maccari, ancora i più sinceri rallegramenti per la tua nomina. Anche le mie sorelle mi incaricano di farti pervenire. E speriamo in tempi migliori per tutto e per tutti.

<sup>46</sup> Alcune parole illeggibili impediscono qui di seguire passo passo il filo del discorso che — come si deduce dalla risposta di Morandi — a questo punto deve scivolare verso considerazioni pessimistiche sui colleghi. Il senso complessivo del discorso è però, nella sostanza, ugualmente chiaro.

<sup>47</sup> Amerigo Bartoli (Terni, 1890 - Roma, 1971) è pittore che, a partire dal 1920, partecipa attivamente alla vita culturale romana di cui lascia testimonianze preziose in numerose caricature (fra cui quelle di Cardarelli, Moravia e Carlo Levi) come nel grande dipinto del 1929, conservato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, *Amici al Caffè*, in cui si riconoscono, fra gli altri, Roberto Longhi, Emilio Cecchi, Ardengo Soffici, Giuseppe Ungaretti. Dal 1939 al 1960 insegna pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma. Bartoli è di frequente vittima degli strali dei due amici, per la sua piccola statura ma soprattutto per la sua fedeltà spesso sacrificata verso i valori della tradizione.

<sup>48</sup> Troviamo qui la prova certa che ancora nella primavera del 1963 — quando già da tempo il settantatreenne Morandi accusa seri disturbi ai bronchi — egli viaggia senza particolari problemi e mantiene fede ai propri impegni professionali.

Tanti auguri per la prossima Pasqua a te, a tua Moglie ed ai Figli anche da parte delle mie sorelle. Ed i più cordiali saluti dal tuo aff.mo

Morandi

W il Conte  
Mino Maccari

La settima lettera, datata «Bologna, 20 dicembre» [1963],<sup>49</sup> nella sua disarmata stringatezza, ci dice di un Morandi a modo suo ansioso di rivedere presto l'amico e di averlo vicino:

Carissimo Maccari,

Molti auguri a te alla tua gentile Signora ed ai tuoi Figli, anche a nome delle mie sorelle, per un felice Natale e per un buon Anno Nuovo.

Spero che nel 1964 ci possiamo vedere più spesso.

Dammi presto tue notizie che mi mancano da parecchio tempo.

Caro Maccari ancora molti auguri ed i più cordiali saluti dal

tuo aff.mo Morandi

L'ottava lettera, un espresso la cui data si desume dal timbro postale «Bologna 16. 2. [1]964» e da un appunto del ricevente sulla busta («Morandi / 17 febr. '64») è ricca di contenuti e può rivelar molto del suo atteggiamento artistico e culturale in questa stagione estrema:

Carissimo Maccari,

oggi ho inviato alla Segreteria dell'Accademia la mia adesione.<sup>50</sup> Non molto convinta per varie ragioni. I sindacati hanno altre funzioni – e sappiamo per esperienza cosa riescono a combinare nelle commissioni i rappresentanti degli Artisti.

Questo lo ho potuto constatare varie volte. Quelli che restano poi maggiormente delusi sono proprio gli Artisti-votanti. Inoltre i miei rapporti col Presidente la Commissione per gli inviti sono tutt'altro che buoni e la mia adesione piena sarà certamente ritenuta un gesto contro di lui.

Gli inviti alla Biennale dovrebbero essere ridotti al minimo. Questa sarebbe l'unica soluzione seria.

<sup>49</sup> Data del timbro postale ed anche di un appunto di Maccari sul verso della busta allegata alla lettera: «Morandi / dic. '63».

<sup>50</sup> Il Consiglio direttivo dell'Accademia di San Luca ha chiesto al maestro bolognese di rappresentarla nella Commissione per gli inviti della Biennale di Venezia, che si aprirà a metà giugno ai Giardini di Castello.

Caro Maccari, molti cordiali saluti e scusami lo sfogo. Se credi possiamo, assieme, dare le dimissioni dall'Accademia.

Il tuo aff.mo Morandi

PS. Farò il possibile per acquistare il volumetto del Vasari colla vita del Beato Raimondi.

Parteciperò anch'io alla prossima Mostra della rivoluzione.

E tanti saluti alla tua gentile Signora ed ai Figli anche da parte delle mie sorelle.

La mia salute ancora non bene. Spero nella Primavera.

La nona lettera, scritta tre giorni più tardi, il 19 febbraio 1964, è l'ultima di Morandi a Maccari a noi pervenuta e, come nel *post scriptum* della precedente, sa ritrovare ancora quel tono tra il serio e lo scherzoso che ha segnato tutta la corrispondenza dei due amici fin dai primi scambi epistolari degli anni Venti:

Carissimo Maccari,

spero che la mia dichiarazione sia già giunta alla Accademia. Sempre disposto ad inviare le mie dimissioni quando riterrai opportuno anche tu di rassegnarle. Sarà un bel giorno.

Ti ringrazio della fotografia coi due Capozzi<sup>51</sup> e grazie anche dei due contrasegni che attaccherò alla mia auto (1).

E molti cordiali saluti a te e Famiglia anche da parte delle mie sorelle.

Cordialmente il

tuo aff.mo Morandi

1 (al prossimo centenario di Michelagnolo).

Non si può concludere questa breve memoria sul profondo rapporto di amicizia che per tutta la vita unisce i due artisti, senza ricordare che nell'archivio del Museo Morandi di Bologna sono conservate altre due lettere di Maccari successive a quest'ultima di Morandi, entrambe indirizzate non più all'amico ma a sua sorella Dina, dal momento che già alla data della prima, il 25 aprile 1964, le sue condizioni di salute ormai gravissime non

<sup>51</sup> La parola, scritta da Morandi con la sua grafia ormai incerta e sofferente, non è ben chiara e, non avendo la lettera di Maccari che ha preceduto questa, non è possibile capire a che cosa, a quale ultimo scherzo l'artista bolognese faccia qui riferimento. È forse utile ricordare che egli non ha mai posseduto un'automobile e che il successivo centenario di Michelangelo si sarebbe tenuto dopo altri cent'anni, dal momento che proprio nel 1964 cade il quarto centenario della morte.

gli consentono più di scrivere e di ricevere posta, anche se si sa che fino alla fine di marzo, e forse per qualche giorno ancora, egli continua a dipingere. Ne è prova la testimonianza di Antonello Trombadori che lo va a trovare insieme a Renato Guttuso e a Mauro Volponi il 13 aprile – quando già Morandi è costretto a letto – per salutarlo e ritirare il piccolo dipinto di *Fiori* che l'artista ha dipinto appositamente per lui e su sua espressa richiesta.<sup>52</sup> Ma ne è prova, soprattutto, l'ultima *Natura morta* rimasta sul cavalletto al momento della sua scomparsa ed ora esposta al museo: se i *Fiori* Trombadori il 30 marzo sono pronti,<sup>53</sup> questa tela compiuta fino alla firma (che, come sempre, appare perfettamente inserita nella superficie pittorica) è di qualche giorno più tardi e dice più di mille parole del rigoroso controllo che l'artista esercita sulla propria espressività e sulla propria opera: egli infatti riesce, forse con grande fatica, a dipingere quest'ultimo capolavoro, lo firma e poi si rende conto di non poterne portare a termine un altro; perciò non lo inizia neppure e non lascia alcunché di incompiuto.

Ma ritorniamo a Maccari ed alle sue estreme dimostrazioni di affetto nei confronti di Morandi. Il 25 aprile, evidentemente subito dopo una visita all'amico malato, così scrive:

Gentile e cara signorina, sono rientrato a Roma, e già sento il bisogno di avere notizie di Giorgio. Capisco che non c'è altro che la rassegna ma se non è possibile ormai pensare a un miracolo, il solo desiderio legittimo è che non soffra troppo. Se ha un minuto di tempo nella giornata mi scriva un rigo, soltanto un rigo e soltanto a questo proposito. Lei non immagina quanto ne ho bisogno e mi deve perdonare se chiedo troppo. Sia inflessibile coi curiosi, coi visitatori, ma non c'è bisogno che le faccia questa raccomandazione. Ho in animo di tornare a Bologna mercoledì o giovedì. I miei con me inviano ogni augurio e tutta la solidarietà in questo momento. Sia forte. Un saluto dal suo aff. Maccari.

<sup>52</sup> «Si tratta con ogni probabilità dell'ultimo vaso di fiori di Morandi»: cfr. ANTONELLO TROMBADORI, *Da una lettera all'Archivio e Centro Studi Giorgio Morandi, 18 luglio 1989, in Giorgio Morandi (1890-1990). Mostra del Centenario*, a cura di M. Pasquali, Bologna, Galleria comunale d'arte moderna, 12 maggio - 20 settembre 1990 (Milano, Electa, 1990, p. 359-360).

<sup>53</sup> «Bologna, 30 marzo 1964. Carissimo Trombadori, [...] Ho già pronto il piccolo dipinto di fiori per te. Spero che sarà di tua soddisfazione. Caro Trombadori, Morandi diventa vecchio. Anche la mia salute da parecchio tempo non va bene. Speriamo nella prossima primavera». *Lei*, p. 360.

Non sappiamo quante volte ancora il pittore toscano si rechi al capezzale dell'amico, ma è certo che gli è vicino sino alla fine. Il 16 giugno, solo due giorni prima della morte di Morandi, così scrive ancora a Dina:

Gentilissima Signorina, la ringrazio e con lei ringrazio le sue sorelle di avermi ricevuto con tanta cordialità. Non sto a dire, perché Lei lo capisce benissimo, quel che provo pensando a Morandi nel suo letto e nelle condizioni che mi avete descritto. Ma Lei m'ha detto una cosa che mi conforta e che è infatti la sola che possa confortare. Così in un certo modo sono partito con molta rassegnazione; e, in più, con molta gratitudine per l'assistenza che date a lui, veramente perfetta. Tenetemi sempre presente, assieme a tutti i miei che partecipano con me alla trepidazione di questi giorni. Coi più cari saluti (e se fosse possibile vorrei che giungessero anche a Giorgio) mi creda Suo dev. Mino Maccari.

Alla notizia della scomparsa di Morandi, Maccari ritorna immediatamente a Bologna, per fargli un'ultima visita, in camera ardente, il venerdì 19 giugno e per seguire la mattina successiva il suo funerale. A ben guardare, non c'è tanta folla alla messa funebre e nel corteo che attraversa il centro della città: sì, molti artisti e critici, le autorità cittadine, i collezionisti più vicini, i suoi pochi veri amici; se si pensa però alla fama e all'autorevolezza, elitarie ma internazionali, che Morandi si è guadagnato nel dopoguerra, si resta quasi stupiti nel constatare come, anche in questa occasione, il suo proverbiale riserbo, il suo desiderio di silenzio si siano imposti sul clamore di una notizia che pure corre di bocca in bocca, dalle aule della locale Accademia di Belle Arti ai padiglioni della Biennale di Venezia,<sup>54</sup> dalle case dell'alta borghesia milanese ai musei ed alle gallerie di Washington e New York.<sup>55</sup> In tanti nel mondo ammirano la pittura di Morandi,

<sup>54</sup> Come scriverà due anni più tardi (ad introduzione dell'antologica del maestro bolognese che si tiene nell'ambito della Biennale di Venezia del 1966 a cura di Roberto Longhi, Lamberto Vitali e Gian Alberto Dell'Acqua) Mario Marazzan, Presidente della Biennale: «Colla mostra di Giorgio Morandi la Biennale intende assolvere un impegno che fu preso due anni orsono – tacitamente, ma era nel cuore di tutti – quando durante il febbrile allestimento della XXXII edizione giunse inaspettata, calando sul fervore delle polemiche un velo di mestizia, la notizia della morte del Maestro».

<sup>55</sup> Cfr. M. PASQUALI, *Che cosa accade quando muore un grande artista?*, conversazione tenuta il 16 ottobre 2004 nell'ambito delle «Giornate Morandiane» promosse dal Comune di Grizzana Morandi nel quarantesimo anniversario della scomparsa dell'artista, Grizzana Morandi, Fienili del Campiario, 15-17 ottobre 2004 (testo della conferenza in corso di pubblicazione presso le Edizioni Ut Orpheus di Bologna).

ma in realtà egli è morto come ha vissuto, solo e confortato soltanto dall'amore delle sorelle e dall'affetto di pochi amici. E Mino Maccari, fino all'ultimo, è fra questi.



Fig. 1. Mino Maccari, Giorgio Morandi, 1927  
Caricatura pubblicata su «Il Selvaggio» del 15 giugno 1927



Fig. 2. Mino Maccari, *Giorgio Morandi*, 1927  
 Caricatura pubblicata su «Il Selvaggio» del 30 luglio 1927



Fig. 3. Mino Maccari, *Giorgio Morandi*, 1945  
 Acquaforte, 140x126 mm, firmata in basso a destra: «Maccari» e numerata in  
 basso a sinistra: «23/120». (Ritratto pubblicato in: Valerio Zurlini, *Il tempo di  
 Morandi*, Reggio Emilia, Prandi, 1975)

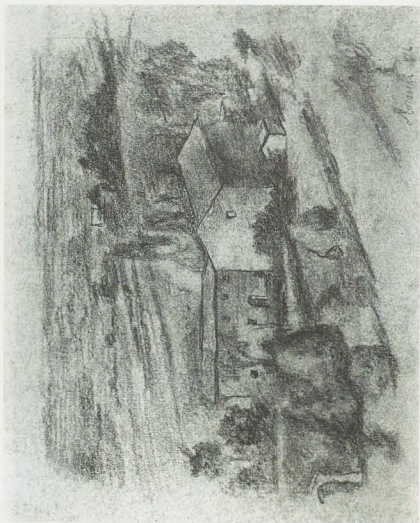


Fig. 4. Giorgio Morandi, *Paesaggio*, 1926  
Disegno pubblicato su «Il Selvaggio» del 15 giugno 1929 (Tavoni-Pasquali, 1994, n. 1926/5)



Fig. 5. Giorgio Morandi, *Paesaggio*, 1916  
Olio su tela, 39x54 cm (Vitali. Dipinti, 1977-1983, n. 30)  
(Già collezione Mino Maccari)



Fig. 6. Mino Maccari, *Giorgio Morandi*, 1946 ca.  
Olio su tavola, 56x40 cm, firmato in basso a destra: «Maccari».  
(Alessandria, collezione privata)

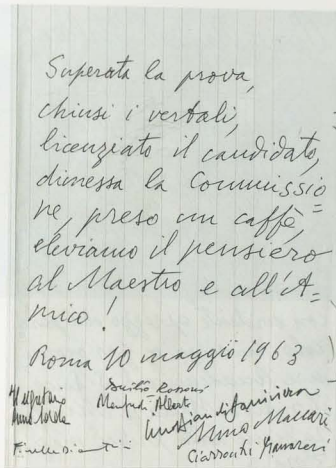


Fig. 7. Mino Maccari - insieme ad altri valenti incisori italiani quali il veneto Lino Bianchi di Barriviera, il marchigiano Arnoldo Ciarrocchi, il bolognese Paolo Manaresi ed il reggiano Alberto Manfredi, tutti riuniti a Roma per una commissione di concorso - invia a Morandi un saluto affettuoso: «Superata la prova, chiusi i verbali, licenziato il candidato, dimessa la commissione, preso un caffè, eleviamo il pensiero al Maestro e all'Amico! Roma, 10 maggio 1963

Il Segretario	Duilio Rasoni
Anna (nome illeggibile)	Manfredi Alberto
Fiorella Diamantini	Lino Bianchi di Barriviera
	Mino Maccari
	Ciarrocchi Manaresi

(Bologna, collezione privata)



Partito Radicale Italiano  
Direzione

Tessera ad honorem

concessa al signor Morandi  
Giorgio, da Bologna, con la  
seguente motivazione:

« Benché circondato da pre-  
ponderanti forze avversarie,  
con evidente sprezzo del peri-  
colo riusciva a far nomi-  
nare Accademico di S. Luca  
il signor Maccari Mino,  
radicale della prima mez-  
z'ora. »

Roma 2 giugno 1960

IL DIRETTORIO

Fig. 8. Per ringraziare Morandi di avere appoggiato la sua candidatura all'Accademia di San Luca, Maccari invia all'amico questa scherzosa «Tessera ad honorem del Partito Radicale Italiano». È il 2 giugno del 1960. (Bologna, collezione privata)

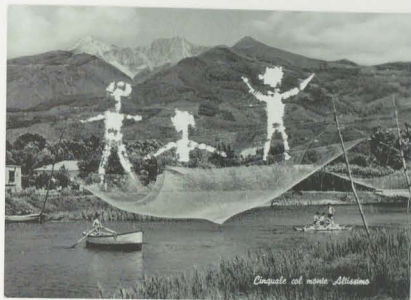


Fig. 9. Cartolina di Maccari spedita a Morandi nell'estate del 1956, da Forte dei Marmi, e da lui "ritoccata". Sul verso figura di suo pugno l'esortazione scherzosa «Non ti far pescare! UN AMICO», che si ricollega ad una precedente, analoga cartolina in cui Maccari ha inciso come «pescato nel fiume Cinquale» il «pittore Carlo Carrà». (Bologna, collezione privata)

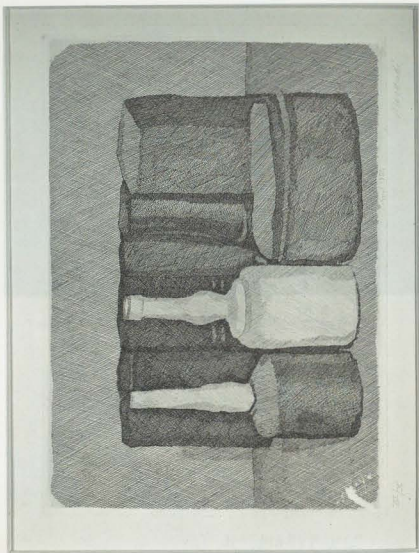


Fig. 10. Giorgio Morandi, *Natura morta con nove oggetti*, 1954  
 Acquaforte su rame, 180x250 mm (Vitali. Incisioni, 1957-1964, n. 115)



Fig. 11. Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1964  
 Olio su tela, 25,5 x 30,5 cm (Vitali. Dipinti, 1977-1983, n. 1342)  
 Si tratta dell'ultimo dipinto dell'artista.  
 (Bologna. Museo Morandi, donazione Maria Teresa Morandi, 1991)



Fig. 12. Alle lettere che in via Morandi spesso Maccari unisce disegni scherzosi e allegramente provocatori come questo «Liberale al magnesio», inchiostro e acquerello 'alla maniera' di una vecchia foto di circostanza. (Bologna, collezione privata)

*Aeropoesia futurista e pedagogia*  
*I libri e le carte di Maria Sara Goretti*  
*alla Biblioteca dell'Archiginnasio*

Contributi di  
 GIOVANNA DELCORNO e PATRIZIA BUSI